

Monadologia (1714) / Gottfried Wilhelm Leibniz (Lipsia, 1646 - Hannover, 1716).

Monadologia e Discorso di metafisica / Gottfried Wilhelm Leibniz ; introduzione di Massimo Mugnai. - Bari : Laterza, 1986. (Universale Laterza, 690) 115 p. ; 19 cm

Un testo dell'infanzia della modernità; la filosofia scritta con gli occhi dei bambini nella quale l'attenzione e la curiosità è pari solo all'ingenuità e all'innocenza. Una strana filosofia quella di Leibniz.

1 - La monade, di cui qui parleremo, non è altro che una sostanza semplice, che entra nei composti; semplice, cioè senza parti; 2 - E debbono esservi sostanze semplici, perché ve ne sono di composte: il composto, infatti, non è altro che un ammasso o aggregatum di elementi semplici 3 - Ora, dove non esistono parti, non v'è nè estensione, nè figura, nè divisibilità possibile. Codeste monadi sono i veri atomi della natura: in una parola gli elementi delle cose. (p. 33)

[La sostanza semplice].

4 - (...) non è da temersi che una sostanza semplice possa dissolversi, e neppure è concepibile un modo qualsiasi in cui possa estinguersi naturalmente. - 5 (...) non v'è alcun modo in cui una sostanza semplice possa avere un'origine naturale, poiché essa non può formarsi per composizione. - 7 (...) Le monadi non hanno finestre, attraverso le quali qualcosa possa entrare o uscire. Gli accidenti non possono staccarsi dalle sostanze, nè passeggiare al di fuori di esse (...). (pp. 33 – 34)

[Percepire e sentire]

15 - L'azione del principio interno, che determina il mutamento o il passaggio da una percezione all'altra, può essere chiamata appetizione; è vero che l'appetito non può sempre raggiungere tutta la percezione a cui tende, ma ne ottiene sempre qualcosa e giunge a percezioni nuove. 19 - (...) siccome il sentire è più di una semplice percezione, son dell'avviso che il nome generale di monadi (...) basti a quelle sostanze semplici, le quali non posseggono che la sola percezione; e che si chiamino anime soltanto quelle sostanze in cui la percezione è più distinta e accompagnata da memoria (pp. 36 – 37)

[Oggettività divina e soggettività della sostanza]

51 - (...) nelle sostanze semplici l'influenza di una monade sull'altra è soltanto ideale e non può avere effetto se non per l'intervento di Dio, in quanto nelle idee di Dio ciascuna monade postula con ragione che Dio (...) la tenga presente. 56 - Ora, questa connessione di tutte le cose create con ciascuna cosa e di ciascuna con tutte le altre, fa sì che ciascuna sostanza semplice abbia rapporti che esprimono tutte le altre e che essa sia, di conseguenza, uno specchio vivente perpetuo dell'universo. 57 - E, come una stessa città guardata da diversi lati appare sempre diversa, ed è come moltiplicata prospetticamente, così, (...) vi sono tanti vari universi, che peraltro non sono se non le prospettive di un solo universo, considerato dal punto di vista di ciascuna monade (pp. 45 – 47)

[La coerenza tra le percezioni e la realtà oggettiva]

63 - (...) il corpo d'un vivente o d'un animale è sempre organico, perché, se ogni monade è a modo suo uno specchio dell'universo e se l'universo è regolato da un perfetto ordine, è necessario che vi sia un ordine anche in chi rappresenta, cioè nelle percezioni dell'anima, e quindi nel corpo dal cui punto di vista l'universo è rappresentato nell'anima. 64 - Così il corpo organico d'ogni vivente è una specie di macchina divina o d'automa naturale che sorpassa infinitamente ogni automa artificiale. Infatti una macchina costruita dall'arte umana non è una macchina in ciascuna delle sue parti; per esempio, il dente di una ruota di ottone consta di parti o frammenti che non sono più nulla di artificiale (...). Ma le macchine della natura, cioè i corpi viventi, sono ancora macchine nelle loro minime parti, fino all'infinito. (pp. 49 - 50)